LAVORO.

Sindacato e conflitto. Due polidiuna bussola necessaria per orientarsi nella galassia extraconfederale proposti in un libro sulla storia dei Cobas

BENEDETTO VECCHI

Sindacato, democrazia e conflitto. Sono queste le tre parole chiave, viene spesso affermato, che hanno fatto emergere dal fondo del barile della storia la vita di milioni di uomini e donne. Ma sono concetti che, nel presente, sono svuotati del loro significa-to se non vengono ricollocati in un contesto — quello relativo al conflitto capitale e forza-lavoro — dentro il quale i contorni devono essere delimi-tati accuratamente. La perdita del loro «valore semantico» è dovuta al fatto che, pur essendo concetti che hanno permeato la storia di questo secolo, sono olmai deprezzati nel mercato delle idee. Oppure, sono parole svuo-tate del loro originario significato e canbiate di segno. In questi slittamen-ti semantici il sindacato è diventato una organizzazione sociale che deve la sua legittimità politica all'investitula sua legittimita politica au investitura dall'alto, da parte del governo e dal-l'impresa: istituzione ben diversa quindi dal rappresentare gli interessi della forza-lavoro. Mentre per i termi-ni democrazia e conflitto l'ambiguità semantica assunta nel tempo è discor-so che richiederebbe di risalire alle ra-dici degli stati moderni.

Tuttavia, i due termini sono ancora utili per indicare le natura delle so-cietà mature. Così basta una brusca restrizione degli spazi di azione politica
— sbarramenti elettorali e leggi maggioritarie — propagandati come ne-cessari alla rimozione degli ostacoli cessari alla rimozione degli ostacou alla evera democrazia», per considerare le due parole come elementi imprescindibili di qualsiasi proposta poticia. Si potrebbe parlare però di una crisi della democrazia rappresentativa, basata sull'assunto chei gruppi sociali scalitarano la lum projezione ciali sceglievano la loro proiezione politica in base al posto occupato nel mondo della produzione. Una possibilità che è venuta meno con l'esaurirsi del compromesso sociale stabilito tra il movimento operaio e il capitale negli anni Trenta e Quaranta negli Stati uniti, negli anni Cinquanta e Ses-santa in Europa occidentale.

LE PAROLE PER DIRLO

e tre parole in questione sono comunque i con-cetti sui quali ruota un piccolo volu-me delle edizioni Erre Emme che nar-ra le recenti vicende italiane da un punto di vista molto di parte, ma scrit-to con la convinzione che la storia to con la convinzione cne la stona evocata riguardi tutto il movimento operaio. Nel libro si racconta la crisi del sindacato confederale, trasforma-tosi ormai in un'istituzione statale del contenimento adibita al controllo e al contenimento della forza-lavoro e che il vuoto di rappresentanza determinato da questa mutazione genetica è stato occupato da altre organizzazioni della classe operaia. Il titolo del libro è Dal sinda-cato ai Cobas ed è stato scritto da uno dei protagonisti di queste vicende, Piero Bernocchi, leader dei Cobas nella scuola

al volume ha un punto di partenza obbligato, l'accordo del 31 luglio tra sindacati e governo, per proseguire con le mobilitazioni operaie dello scorso autunno. Ma l'autore omette una data che he segrato una spartiare. una data, che ha segnato uno spartiacuna cata, cne na segnato uno sparuac-que nella recente storia del sindacali-smo italiano, il 2 ottobre '92. In quel giorno, a Roma, la sciopero del pub-blico impiego si è trasformato in una contestazione radicale del sindacali-

mocrazia senza agge

smo confederale, annunciando la perduta legittimità di Cgil, Cisl e Uil a rappresentare la forza-lavoro. Ma è una storia ancora in corso e dagli esiti

Per Bernocchi il sindacato italiano non riesce più a rappresentare la for-za-lavoro, non tanto perché soffre di un deficit culturale nella comprensioun deficit culturale nella comprensio-ne delle mutate condizioni sociali e produttive, quanto perché i suoi grup-pi dirigenti e l'insieme dell'organizza-zione banno scelto di diventare parte integrante dell'apparato amministra-tivo statale, adbicando al loro ruolo naturale. Una scelta conseguente pro-prio a quelle trasformazioni che han-no mutato lo scenario produttivo nel prio a quene urasiormazioni che nan-no mutato lo scenario produttivo nel mondo capitalistico e che, nei docu-menti sindacali, ritornano sottolineati con enfasi per giustificare la rinuncia a rappresentare le rivendicazioni settoriali degli operai in nome di un inte-resse generale, che viene fatto coinci-dere con quello delle imprese.

dere con quello delle impress.

Dal sindocato al cobas non è un libro residuale, aggrappato alla memonia di ciò che fu. Il dato empirico da cui parte è invece la constatazione che la crisi del fordismo come controllo della forza-lavoro sia un fatto irreversibile. Viene dato per scontato il fatto che nella produzione di merci la principale forza produttiva è rappresentata dalla scienza e dal sapere. Ma in questo passaggio della produzione capitalistica muta profondamente anche la composizione sociale della forza-lavoro, che puè essere definita come intellettualità di massa, perché al lavoro salarato viene richiesto di mettere in produzione gi stili di vita el l'acteria di metalettania del produzione gi stili di vita el l'acteria della forza di acteria del produzione gi stili di vita el l'acteria produzione gi stili di vita el l'acteria del produzione del produzi lavoro salariato viene richiesto di met-tere in produzione gli stili di vita e l'a-gire comunicativo, assunti e appresi fuori dal processo produttivo; o più semplicemente che il lavoro, anche se occupa gran parte della giornata, è percepito come elemento marginale nella propria biografia.

Tovotivoso instinativa cinceli di

Toyotismo, just in time, circoli di nalità sono infatti solo nomi in codi-

precariato e dall'irruzione dell'impre-sa a rote come forma produttiva all'al-tezza della competizione internazio-nale. Bernocchi aggiunge anche il ruolo dello stato, inteso come capitalista collettivo, che promuove la ricerca scientifica, la formazione della forzalavoro e regola la competizione tra i singoli capitali. Qui il libro diventa ferocemente polemico con chi auspica o profetizza la fine del welfare state.

ARMONIA TRA CAPITALI

l caso del Giappone di-mostrerebbe infatti il contrario, mentre la richiesta di un ri-dimensionamento dell'intervento stadimensionamento dell'intervento sta-tale riguarda, nel paesi occidentali, i diritti sociali acquisiti dalla classe operaia. Ma la vena polemica travali-ca il rigore analitico e la nozione en-gelsiana di capitale collettivo diventa così descrittiva di una tendenza, sen-za però articolarla. E' invece efficace la descrizione della sussunzione del sindacato nello stato.

zazioni sindacali come una componente del comando d'impresa — sono avvincenti. Si parte dall'assisse sinda-cale dell'Eur nel 77 e si arriva all'ac-cordo del 31 luglio dello scorso anno. Di fatto in fatto, di eccordo in accordo, In tatto in latto, di accordo in accordo, il cambiamento avviene, quasi molecolarmente, ricordando le mutazioni genetiche che danno vita a mostri di molta fiction. In questa crisi del sindacato hanno fatto la comparsa i Cobes, cato hanno fatto la comparsa i Looas, inizialmente nella scuola, per poi diffondersi in altri settori del pubblico impiego; e approdare come forma organizzativa in alcune grandi fabbriche. I Cobas sono così diventati stru

che. I Cobas sono così diventati stru-mento di azione politica e sindacale basata su un principio, quello della democrazia diretta.

Qui compare la seconda parola chiave con cui leggere questo volume.
Democrazia generalmente coniugata ad aggettivi — diretta, rappresentati-va, parlamentare — o seguita da un complemento di specificazione — di massa, per segmito. Nal sindacato massa, per esempio. Nel sindacato nessuno di questi aggettivi va bene per qualificare la vita interna, forse non gli si addice neanche il sostantivo, polemizza Bernocchi. Per il sindacato, invece, si potrebbe dire che la vi-ta interna è regolata secondo i principi della democrazia oligarchica, cioè li-mitata al gruppo dirigenta. Un'affermazione circonstanziata da episodi, accordi sindacali — per esempio quello sulle rappresentanze sindacali aziendali, che assegnano ai delegati designati dal sindacato la maggioranza dei delegati. Oppure il fatto che i delegati rispondono all'organizzazione e non a quelli che dovrebbero rappresentare, oppure i voti di assemblee operaise che sono dei limenti. mazione circonstanziata da episodi, operaie che sono stati ignorati dal sin-dacato in nome dell'«interesse gene-

LE CAMERE

DEI LAVORI uttavia è toccato ai Corisollevare dal fango le nobili bandiere della democrazia diretta, della re-voca del mandato ogni volta che il delegato non rappresenti il gruppo di la-voratori che lo ha eletto. Il modello proposto è quello dei soviet, caratte-rizzato dal lungo e tenace lavoro di convinzione, di socializzazione delle conoscenze e delle competenze. In-somma, Stato e rivoluzione alle luce delle mutate condizioni sociali e pro-duttive in cui opera l'intellettualità di massa. E non è un caso che i centri so-ciali siano indicati come possibili e rinnovate camere dei lavori, in cui la frammentata forza-lavoro — i lavori concreti, o la rousseauiana moltitudi-

assistenza politi-Una domanda è d'obbligo, a esto punto: è mai possibile che non siano controtendenza all'interno del sindacato confederale? Ovvia-mente sl, basta richiamare l'esperienza dei consigli di fabbrica autoconvo-cati nello scorso autumno. Sebbene sia dubbia, per l'esperienza dei Cobas, la riproposizione dello schema, caro a

parte della nuova sinistra, che vede un movi-mento sociale che preme e le organizzazioni tradizionali costrette, ob torto collo, a cambiare linea. La frattura e la crisi di legit-timità del sindacato sono irre-versibili e anche la generosa espe-rienza di «Essere

sindacato» per una autoriforma della Cgil potrebbe tuttalpiù condurre a una moralizzazione della vita interna al moranzzazione della vita interna al sindacato. Ma anche l'esperienza dei consigli, suggerisce il libro, non sareb-be stata possibile se non vi fossero strutture e organismi al di fuori del sindacato: è la galassia extraconfede-rale, con lo Sla, i Cobas dell'Alfa di Arese, cioè gli autoorganizzati. Ma co-sì entra in campo la terza parola chia-ve del libro: conflitto.

Parola nobile, sempre buona per indicare il disordine e l'irrudicibilità del conflitto sociale nelle moderne so-cietà, nonostante che questa ristrutturazione capitalista non abbia finora visto emergere una figura sociale «ma-tura» e radicale. Il conflitto sociale e tura e radicale. Il consilito sociale e politico va invece nutrito con una rifondazione delle categorie dell'agire politico. Di questo il volume di Piero Bernocchi ne è consapevole, sebbene il leader dei Cobas assegni al lavoro paziente e continuo un ruolo traumaticio. turgico. Una speranza che ha dalla sua un'esperienza, quella dei Cobas, che ha anticipato una possibile fuoriusci-ta conflittuale dalla crisi del sindacato

